

SILVINA OCAMPO


 RACCONTO
LUNGO

La casa di zucchero

racconto

TEMA:

una donna che finisce col vivere la vita di un'altra donna

DOVE:

in una bella e candida casetta di una città argentina

QUANDO:

in un tempo passato non ben dichiarato, ma dopo il 1930

TECNICHE NARRATIVE:

- il patto narrativo
- il narratore interno
- la presentazione dei personaggi
- la suspense



AUDIO

Anche negli ambienti e nelle situazioni più usuali e rassicuranti possono verificarsi eventi fantastici che modificano i comportamenti delle persone e che destabilizzano le relazioni fra di esse. È quello che accade in una deliziosa casetta che sembra uscire dal mondo delle fiabe e che non a caso viene chiamata “casa di zucchero”, quasi a volerci rammentare la casetta della strega di Hansel e Gretel.

Le superstizioni non lasciavano vivere Cristina. Una moneta con l'effigie¹ cancellata, una macchia d'inchiostro, la luna vista attraverso due vetri, le iniziali del suo nome incise sul tronco di un cedro la facevano impazzire dalla paura. Quando ci conoscemmo indossava un vestito verde, e seguitò² a usarlo finché il vestito non si ridusse in stracci, perché diceva che le portava fortuna e che non appena si metteva l'altro, azzurro, che le stava meglio, non ci vedevamo. Cercai di combattere queste manie assurde. Le feci notare che aveva uno specchio rotto nella sua stanza e che per quanto io insistessi sulla convenienza di gettare gli specchi rotti nell'acqua, una notte di luna, per scacciare il malaugurio, lei se lo teneva; che non aveva mai avuto paura quando la luce di casa mancava all'improvviso, e sebbene fosse un annuncio sicuro di morte, accendeva tranquillamente qualunque numero di candele; che lasciava sempre il cappello sopra il letto, un altro sbaglio che nessuno faceva. I suoi timori erano personali. Si infliggeva vere privazioni; per esempio: non poteva comprare fragole a dicembre, né ascoltare determinate

musiche, né adornare la casa con pesci rossi, che pure le piacevano tanto. C'erano certe strade che non potevamo attraversare, certe persone, certi cinematografici che non si dovevano frequentare.

All'inizio della nostra relazione, queste superstizioni mi sembrarono incantevoli, ma in seguito cominciarono a infastidirmi e a preoccuparmi seriamente. Quando ci fidanzammo ci mettemmo in cerca di un appartamento nuovo, perché secondo le sue credenze³, il destino degli inquilini precedenti avrebbe influito⁴ sulla sua vita (non parlava mai della mia, come se il pericolo minacciasse solo lei e le nostre vite non fossero unite dall'amore). Ispezionammo tutti i quartieri della città; arrivammo fino ai suburbi⁵ più lontani, in cerca di un appartamento che nessuno avesse mai abitato: tutti quanti erano già affittati o venduti. Alla fine trovai una casetta in via Montes de Oca, che sembrava di zucchero. Il suo candore splendeva con straordinaria luminosità. Aveva il telefono e, sul davanti, un mi-

1. **effigie:** immagine.

2. **seguitò:** continuò.

3. **credenze:** convinzioni superstiziose.

4. **avrebbe influito:** avrebbe condizionato.

5. **suburbi:** periferie.

30 nuscolo giardino. Pensavo che quella casa fosse di nuova costruzione, ma venni a sapere che nel millenovecentotrenta ci aveva abitato una famiglia, e che dopo, per affittarla, il proprietario l'aveva un po' rimodernata. Dovetti far credere a Cristina che non era mai stata abitata e che era il posto ideale: la casa dei nostri sogni. Quando Cristina la vide, esclamò:

35 "Com'è diversa dagli appartamenti che abbiamo visto! Qui si respira odore di pulito. Nessuno potrà influire sulle nostre vite né sporcarle con i pensieri che viziano l'aria."

Pochi giorni dopo ci sposammo e ci sistemammo lì. I miei suoceri ci regalarono i mobili della stanza da letto, e i miei genitori quelli della sala da pranzo. Gli altri mobili sarebbero venuti a poco a poco. Io temevo che, dai vicini, Cristina venisse a sapere la mia bugia, ma per fortuna faceva i suoi acquisti in centro e non parlava mai con loro. Eravamo felici, tanto felici che a volte provavo paura. Sembrava che la pace non sarebbe mai stata infranta, in quella casa di zucchero, finché una telefonata non distrusse questa mia illusione. Per fortuna non rispose lei al telefono, quella volta, ma se il fatto si fosse ripetuto poteva trovarsi lei a rispondere. La persona al telefono aveva domandato se c'era la signora Viola: indubbiamente si trattava dell'inquilina precedente. Se Cristina veniva a sapere che l'avevo ingannata, la nostra felicità sarebbe certamente finita: non mi avrebbe più rivolto la parola, magari avrebbe chiesto il divorzio, e in ogni caso saremmo stati costretti a lasciare l'appartamento per andare ad abitare, forse a Villa Urquiza, forse a Quilmes, come pensionanti in una di quelle case dove ci avevano promesso di lasciarci un posticino per costruire (con che cosa?, con la spazzatura, visto che per comprare del materiale migliore il denaro che avevo non mi sarebbe bastato) una camera e una cucina. Di notte avevo cura di staccare il telefono, perché nessuna telefonata



GALLERY
Il doppio nell'arte



→ Man ray, Noire et blanche, 1926.

inopportuna ci svegliasse. Sistemai una cassetta per la posta sulla porta d'ingresso; diventai il custode della chiave, il distributore delle lettere.

55 Una mattina presto bussarono alla porta e qualcuno lasciò un pacchetto. Dalla mia stanza udii le proteste di mia moglie, poi il rumore della carta spiegata. Scesi la scala e trovai Cristina con un vestito di velluto fra le braccia.

“Mi hanno portato questo vestito,” mi disse con entusiasmo.

Salì di corsa per le scale e si mise il vestito, che era molto scollato.

60 “Quando te lo sei fatto fare?”

“Tempo fa. Mi sta bene? Lo metterò quando andremo a teatro, non ti pare?”

“Con quali soldi l’hai pagato?”

“Me li ha dati mia madre.”

Mi sembrò strano, però non dissi niente, per non offenderla.

65 Ci amavamo pazzamente. Ma la mia inquietudine incominciò a opprimermi, perfino quando abbracciavo Cristina di notte. Mi accorsi che il suo carattere era cambiato: da allegra diventò triste, da espansiva, riservata, da tranquilla, nervosa. Non aveva appetito. Non preparava più quei gustosissimi dolci, un po' pesanti, con la panna battuta e la cioccolata, che mi piacevano tanto, né agghindava⁶ periodicamente la casa con gale⁷ di nylon, sul coperchio del cesso, sulle mensole della sala da pranzo, sugli armadi, dappertutto, come faceva di solito. Non mi aspettava più coi biscotti alla vaniglia all'ora del tè, né aveva voglia di andare a teatro o al cinema di sera, neppure quando ci regalavano i biglietti. Una sera entrò un cane nel giardino e si sdraiò a guaire davanti alla porta di casa. Cristina gli diede un po' di carne, gli diede da bere e, dopo un bagno, che lo fece cambiare colore, dichiarò

75 che lo avrebbe ospitato e che l'avrebbe battezzato con il nome di AMORE, perché era apparso nella nostra casa in un momento di vero amore. Il cane aveva il palato nero, il che è un segno di razza pura.

Un altro giorno arrivai a casa all'improvviso. Mi fermai sull'ingresso perché avevo visto una bicicletta ferma in giardino. Entrai silenziosamente, guizzai dietro una porta e sentii la voce di Cristina che ripeteva, due volte:

“Che cosa vuole?”

85 “Sono venuta a prendermi il mio cane,” diceva la voce di una ragazza. “E passato tante volte davanti a questa casa che ci si è affezionato. Questa casa sembra di zucchero. Da quando l’hanno dipinta di bianco, attira l’attenzione di tutti i passanti. Però a me piaceva di più com’era prima, con quel colore rosa e romantico delle case vecchie. Questa casa era molto misteriosa per me. Mi piaceva tutto, qui: la fontana dove venivano a bere gli uccellini; i rampicanti con fiori come cornetti gialli; l’arancio. Da quando avevo otto anni speravo di conoscerla, da quel giorno che ci siamo sentite al telefono, si ricorda? Lei mi promise che mi avrebbe regalato un aquilone.”

90 “Gli aquiloni sono giocattoli da maschi.”

95 “I giocattoli non hanno sesso. Gli aquiloni mi piacevano perché erano come uccelli enormi: mi illudevo di volare sopra le loro ali. Per lei sarà stato un gioco, promettermi quell’ aquilone; io quella notte non chiusi occhio. Poi ci incontrammo nella panetteria, ma lei mi voltava le spalle e non sono riuscita a vederla in faccia. Da quel giorno non pensai ad altro che a lei: come doveva essere il suo viso, la sua anima, i suoi gesti da bugiarda.

Quell’aquilone non me l’ha mai regalato. Gli alberi mi parlavano delle sue bu-

6. **agghindava**: arredava con cura.

7. **gale**: nastri, fiocchi.

100 gie. In seguito, con i miei genitori, ci siamo trasferiti a Morén⁸. Adesso, è una settimana che sono tornata qui.”

“Io abito in questa casa da tre mesi, e prima non sono mai venuta in questo quartiere. Lei mi ha preso per un'altra.”

105 “Io me l'ero immaginata così com'è. Me la sono immaginata tante volte! Per colmo di combinazione, mio marito è stato fidanzato suo.”

“Io sono stata fidanzata solo con mio marito. Come si chiama questo cane?”

“Bruto.”

“Lo porti via, per favore, prima che mi ci affezioni.”

110 “Viola, mi ascolti. Se porto il cane a casa mia, muore. Non posso prendermi cura di lui. Abitiamo in un appartamento molto piccolo. Mio marito e io lavoriamo e nessuno può portarlo fuori a passeggiare.”

“Non mi chiamo Viola. Quanti anni ha?”

“Bruto? Due anni. Vuole tenerlo lei? Io vorrei a trovarlo ogni tanto, perché gli voglio molto bene.”

115 “Penso che a mio marito non piacerà ricevere in casa persone sconosciute, e nemmeno che io accetti un cane in regalo.”

“Non glielo dica, allora. Io l'aspetterò ogni lunedì alle sette di sera in piazza Colombia. Sa dov'è? Di fronte alla chiesa di Santa Felicita; oppure l'aspetto dove lei vuole e all'ora che lei preferisce; per esempio sul ponte di Constitucién, o nel parco 120 Lezama. Non chiedo altro che di vedere gli occhi di Bruto. Mi può fare il favore di tenerlo lei?”

“Va bene. Lo terrò io.”

“Grazie, Viola.”

“Non mi chiamo Viola.”

125 “Ha cambiato nome? Per noi lei è Viola. Sempre la stessa misteriosa Viola.”

Udii il rumore secco della porta e il tacchettio di Cristina, che saliva le scale. Aspettai qualche istante, prima di uscire dal mio nascondiglio e di far finta di essere appena arrivato. Mi ero reso conto dell'innocenza di quel dialogo, eppure, non so perché, una sorda⁹ diffidenza incominciò a divorarmi. Mi sembrò di avere 130 assistito a una rappresentazione teatrale e che la realtà fosse un'altra. Non confessai a Cristina di aver sorpreso la visita della ragazza. Aspettai gli avvenimenti, temendo sempre che Cristina scoprisse la mia bugia, e deplorando¹⁰ di avere scelto quel quartiere. Tutte le sere passavo per la piazza che si trova davanti alla chiesa di Santa Felicita, per vedere se Cristina era venuta all'appuntamento. Cristina sembrava non accorgersi della mia inquietudine. A volte mi domandavo se non avevo 135 sognato. Abbracciando il cane, un giorno Cristina mi domandò:

“Ti piacerebbe ch'io mi chiamassi Viola?”

“Non mi piacciono i nomi di fiori.”

“Ma Viola è bello. È un colore.”

140 “Preferisco il tuo nome.”

“Non ti capisco,” mi rispose Cristina. E sentii che mi disprezzava, con un disprezzo che poteva condurla all'odio.

Per diversi giorni, che mi sembrarono anni, la vigilai¹¹, cercando di nascondere la mia ansietà. Ogni sera passavo per la piazza davanti alla chiesa e ogni sabato per

.....
8. **Morén**: città argentina.

9. **sorda**: profonda, tenace.

10. **deplorando**: disapprovando.

11. **vigilai**: tenni d'occhio.

145 quell'orribile ponte nero di Constitucién. Un giorno mi arrischiasti a dire a Cristina:
 “Se scopriissimo che questa casa è stata abitata da altre persone, che cosa faresti, Cristina? Andresti via di qui?”

150 “Se una persona ha abitato in questa casa, quella persona dovrebbe essere come quelle figurine di zucchero che ci sono sui dolci o sulle torte da compleanno: una persona dolce come lo zucchero. Questa casa mi ispira fiducia; sarà il giardinetto davanti all'entrata che mi infonde tranquillità? Non lo so! Non me ne andrei via di qui per tutto l'oro del mondo. Inoltre, non sapremmo dove andare. Tu stesso me l'hai detto, tempo fa.”

155 Non insistetti, perché sarei andato in pura perdita. Per consolarmi pensai che il tempo avrebbe aggiustato ogni cosa.

In quei giorni, per me così tristi, prese l'abitudine di cantare.

160 La sua voce era gradevole, ma mi esasperava, perché faceva parte di quel mondo segreto, che la stava allontanando da me. Perché, se non aveva mai cantato, adesso cantava notte e giorno mentre si vestiva o si faceva il bagno o cucinava o chiudeva le persiane!

Un giorno udii che Cristina esclamava con aria enigmatica:

“Sospetto che sto ereditando la vita di qualcuno, le sue gioie e i suoi dolori, gli errori e i successi. Sono stregata.”

165 Io finì di non avere udito quella frase straziante. Eppure, non so perché, incominciai a indagare nel quartiere: chi era Viola, dove abitava, tutti i particolari della sua vita.

170 A cinquanta metri da casa nostra c'era un negozio dove vendevano cartoline postali, carta, quaderni, matite, gomme da cancellare e giocattoli. La venditrice di quel negozio mi sembrò la persona più indicata per le mie indagini: era chiacchierona e curiosa, sensibile alle lusinghe¹². Con il pretesto di comprare un quaderno e qualche matita, una sera andai a conversare con lei. Le lodai gli occhi, le mani, i capelli. Non osai pronunciare la parola Viola. Le spiegai che eravamo vicini. Le domandai infine chi aveva abitato nella nostra casa. Timidamente le dissi:

“Non ci abitava una certa Viola?”

.....
12. lusinghe: gesti o parole benevoli per accattivarsi il favore di qualcuno.



→ René Magritte,
 Doppio segreto,
 1927.

175 Mi rispose cose molto vaghe, che mi resero più inquieto. Il giorno seguente cercai di indagare altri particolari in un altro negozio. Mi dissero che Viola si trovava in una clinica psichiatrica e mi diedero l'indirizzo.

“Canto con una voce che non è mia,” mi disse Cristina, rinnovando la sua aria misteriosa. “Prima mi avrebbe rattristato, ma adesso mi delizia. Sono un'altra
180 persona, forse più felice di me.”

Finsi nuovamente di non averla sentita. Io stavo leggendo il giornale.

Ero talmente occupato a indagare i particolari della vita di Viola, lo confesso, che trascuravo Cristina.

Andai in quella clinica, che stava nel quartiere di Flores. Lì chiesi di Viola e mi
185 diedero l'indirizzo di Arsenia Lépez, la sua professoressa di canto.

Dovetti prendere il treno a Retiro, per arrivare a Olivos. Durante il viaggio un granello di polvere mi entrò in un occhio, così che quando arrivai a casa di Arsenia Lépez, lacrimavo, come se stessi piangendo. Dalla porta che dava sulla strada si sentivano voci femminili che facevano gargarismi con suoni cromatici, accompa-
190 gnate da un pianoforte che sembrava piuttosto un organetto.

Alta, magra, terrificante, apparve in fondo a un corridoio Arsenia Lépez, con una matita in mano. Le dissi timidamente che ero venuto per avere notizie di Viola.

“Lei è il marito?”

195 “No, sono un parente,” le risposi asciugandomi gli occhi con un fazzoletto.

“Lei sarà uno dei suoi innumerevoli ammiratori,” mi disse, socchiudendo gli

L'autrice: La vita, le opere



VIDEOBIOGRAFIA



Silvana Ocampo nasce nel 1903 a Buenos Aires da una famiglia colta e benestante che la introduce fin da giovane nei più importanti e vivaci circoli culturali argentini.

Grazie alla conoscenza di Jorge Luis Borges, entra in contatto e in seguito sposa Adolfo Bioy Casares, uno dei più importanti narratori argentini del Novecento e autore di opere famose come *L'invenzione di Morel*.

Silvana Ocampo, dopo la pubblicazione di un'opera prima di narrativa non particolarmente significativa, pubblica nel 1942 una prima raccolta di poesie intitolata *Enumeracion de la patria*, a cui faranno seguito negli anni seguenti, altri cinque volumi di versi.

Si dedica con costanza alla scrittura di racconti e pubblica nel 1948 *Autobiografia di Irene*, seguita dalla pubblicazione nel 1949 di *La furia*, di *Las invitadas*

nel 1961 e di *Los dias de la noche* nel 1971.

Nel 1991 esce la sua ultima pubblicazione di racconti intitolata *Le regole del segreto*.

La scrittrice muore a Buenos Aires nel 1994.

● Nel 1940 tre grandi amici e scrittori, Jorge Luis Borges, Adolfo Bioy Casares e Silvana Ocampo discutono di letteratura fantastica e decidono di realizzare una personalissima antologia, scegliendo le opere e gli autori che amano maggiormente: nasce così un'opera fondamentale per il genere fantastico: *Antologia della narrativa fantastica*.

La scrittrice si dedicherà negli anni seguenti alla scrittura di racconti fantastici, spesso collocati in spazi domestici e in situazioni quotidiane assolutamente familiari in cui, però, si annidano pronte ad “esplodere” violenza e crudeltà.

Per questa parte della produzione letteraria della Ocampo possiamo avanzare la definizione di “**fantastico quotidiano**”.

Le parole migliori per comprendere l'opera e la poetica di Silvana Ocampo sono tuttavia quelle a lei dedicate da Italo Calvino nell'introduzione all'antologia intitolata *Porfiria*:

“Silvana si può dire che abbia sempre vissuto nel cuore della più raffinata ed esclusiva cultura argentina, ma la presenza di vari nomi famosi nella sua biografia, mette in rilievo non solo una comune atmosfera intellettuale e di gusto, ma soprattutto le caratteristiche che la distinguono in quel quadro: la vocazione per l'indagine psicologica e morale, la rappresentazione minuziosa d'ambienti, la ricchezza e l'acutezza poetica dei mezzi stilistici, il senso dominante del male”.

occhi e prendendomi una mano. “Sarà venuto per sapere ciò che vogliono sapere tutti: come sono stati gli ultimi giorni di Viola? Si sieda. Non bisogna supporre che una persona morta sia stata necessariamente pura, fedele, buona.”

200 “Vuole consolarmi,” le dissi.

Lei, premendo la mia mano con la sua mano umida, rispose:

205 “Sì. Voglio consolarla. Viola non era solo la mia allieva, ma la mia intima amica. Se si è arrabbiata con me, è stato forse perché mi aveva fatto troppe confidenze e perché ormai non poteva più ingannarmi. Gli ultimi giorni che l’ho vista, si lamentava amaramente del suo destino. È morta di invidia. Ripeteva senza sosta:

210 - Qualcuno mi ha rubato la vita, ma la pagherà cara. Non avrò il mio vestito di velluto, lo avrà lei; Bruto sarà suo; gli uomini non si travestiranno da donna per entrare in casa mia, ma in casa sua; perderò la voce, che passerà in quella gola indegna; mai più Daniele e io ci abbracceremo sul ponte di Constitucién, illusi da un amore impossibile, chini come una volta, sulla ringhiera di ferro, guardando i treni che si allontanano -.

Arsenia Lépez mi guardò negli occhi e mi disse:

215 “Si faccia coraggio. Troverà molte donne più leali. Lo sappiamo che era bella, ma forse la bellezza è l’unica cosa buona che c’è al mondo?”

Muto, inorridito, mi allontanai da quella casa, senza rivelare il mio nome ad Arsenia Lépez, la quale, mentre ci salutavamo, tentò di abbracciarmi, per manifestarmi la sua simpatia.

220 Da quel giorno Cristina si trasformò, almeno per me, in Viola. Cercai di seguirla a tutte le ore, per scoprirla fra le braccia dei suoi amanti. Mi ero allontanato tanto da lei che la guardavo come una estranea. Una notte d’inverno fuggì da casa. La cercai fino all’alba.

Non so più chi fu la vittima di chi, in quella casa di zucchero, che adesso è disabitata.

(da S. Ocampo, *La casa di zucchero*, in *Porfiria*, a cura di I. Calvino, in *Io e l’altro - racconti fantastici sul Doppio*, a cura di Guido Davico Bonino, Einaudi, Milano, 2004)

ANALISI DEL TESTO

> I temi

● **Lo straordinario nella vita quotidiana** In una situazione di tranquilla normalità, descritta minuziosamente, una coppia di innamorati decide di sposarsi e di andare ad abitare in una casetta così deliziosa da essere definita “di zucchero”. L’autrice tratteggia un quadro di perfetta quotidianità piccolo borghese, anche se la moglie, Cristina, presenta alcuni tratti di instabilità: è superstiziosa e vittima di paure e ansie tra cui l’esigere di vivere solo in case nuove e mai abitate; ella pensa infatti che se in un’abitazione hanno già vissuto altre persone, queste potrebbero avere un’influenza negativa sull’esistenza dei nuovi inquilini.

● **Una vita in un’altra** Nella nuova casa cominciano ad accadere episodi anomali e inspiegabili e l’evento

inizialmente tanto temuto dalla moglie finisce col verificarsi: a poco a poco, la vita della precedente inquilina, Viola, si insinua nell’esistenza di Cristina fino a modificarla completamente.

L’elemento perturbante del racconto è perciò quello del **doppio**, della moltiplicazione o sovrapposizione della personalità.

● **Reazioni al perturbante** Davanti al fatto inspiegabile, il fluire di una vita in un’altra, gli atteggiamenti dei personaggi del racconto sono molto diversificati: **Cristina sembra accettare gli strani eventi** come se fossero normali, senza interrogarsi più di tanto su quanto avviene, anzi apprezzando alcuni mutamenti della propria personalità, mentre **il marito inquieto tenta di indagare** su ciò che sta accadendo. L’uomo non riesce ad accettare il cambiamento della moglie e si distacca da lei fino a considerarla,

alla fine della vicenda, una vera e propria estranea. Il personaggio di Viola, quando si rende conto che qualcosa di inquietante sta avvenendo, si dispera e si lamenta perché sembra essere perfettamente cosciente del fatto che qualcuno le stia rubando la vita. Il racconto non fornisce nessuna informazione sulla causa della morte di Viola, lasciando aperto il dubbio che ella sia deceduta proprio a causa del “furto” della sua personalità.

> Lo stile e il linguaggio

● **Sospensione dell'incredulità** Anche in questo racconto la voce narrante coincide con il protagonista della vicenda, il marito di Cristina, il quale ci conduce per mano a scoprire a poco a poco quanto avviene, esplicitando dubbi, inquietudini, sentimenti che egli via via prova di fronte ai piccoli eventi che conducono al cambiamento di personalità della moglie. Ancora una volta, quindi, al narratore interno è affidato il compito di rendere credibile l'incredibile.

● **La presentazione dei personaggi** Il racconto **presenta in modo diretto** il personaggio della moglie di cui vengono fornite fin dalle prime righe informazioni sul comportamento e sullo stile di vita. Con l'avanzare degli eventi, la personalità di Cristina subisce forti modificazioni che ci vengono via via rese note attraverso le parole del marito. Possiamo perciò dire che **Cristina è un personaggio di tipo dinamico**.

Per quanto riguarda il personaggio di Viola, ci troviamo davanti a una **presentazione indiretta** perché il testo non fornisce informazioni esplicite sulla donna, ma il ritratto del personaggio può essere ricostruito grazie a un accumulo progressivo di informazioni che il lettore raccoglie con il procedere degli eventi. Infatti è possibile ricostruire la personalità della misteriosa prima abitante della casa solo attraverso le

parole di alcuni personaggi secondari del racconto, come ad esempio la proprietaria del cane, o seguendo i mutamenti della personalità di Cristina.

● **La suspense** Il coinvolgimento emotivo del lettore viene favorito e rinforzato anche dal ricorso alla tecnica della suspense che, in questo racconto, viene creata inserendo nel testo vari **piccoli episodi che suscitano nel lettore curiosità e attesa**, come la telefonata o la consegna dell'abito. Gli **indizi**, le **allusioni** e le **anticipazioni** acquistano senso e significato solo alla fine della vicenda, quando il narratore, portando avanti un'indagine quasi da romanzo giallo, arriva a scoprire chi era Viola, il suo carattere, il suo stile di vita.

> Il valore del testo

● **L'uomo non è uno, ma due** Sono molti i racconti e i romanzi fantastici, in particolare dell'Ottocento, che ci parlano di sdoppiamento di personalità. Il capostipite del genere è considerato il romanzo scritto da Robert Luis Stevenson nel 1886 intitolato *Lo strano caso del dottor Jeckyll e signor Hyde*. Il protagonista, il dottor Jeckyll, è convinto che *“l'uomo non è veracemente uno, ma veracemente due”* e per questo mette se stesso alla prova prendendo una droga che porterà allo scoperto le sue pulsioni violente, asociali, amorali. Queste prenderanno vita in mister Hyde che non è un'altra persona, ma è lo stesso dottor Jeckyll che non ha più freni inibitori e che, perciò, commetterà crimini e malvagità di ogni genere, con una metamorfosi che sarà non solo di tipo caratteriale, ma anche fisica.

Nella *Casa di zucchero*, ci troviamo di fronte a uno sdoppiamento che invece arriva dall'esterno: Cristina ci appare infatti come “vittima” di una sorta di possessione da parte della precedente inquilina della casa.

VERSO LE COMPETENZE

COMPrensione

> La superficie del testo

1. Quale motivazione spinge Cristina a voler abitare in una casa mai abitata da nessuno prima di lei? Individua e sottolinea nel testo le frasi che lo spiegano.
2. Che cosa viene a sapere il marito riguardo all'abitazione prescelta?
3. Il marito decide di tenere nascosto alla moglie quanto ha appreso, ma un piccolo episodio comincia a metterlo in agitazione: quale?
4. Dopo l'arrivo del vestito, quali modifiche cominciano ad avvenire nel carattere e nel comportamento di Cristina?
5. Alla luce degli strani fatti e cambiamenti che coinvolgono Cristina, il marito su chi decide di indagare?
6. Quali informazioni egli riesce a sapere sulla vita e sul comportamento della precedente inquilina?
7. Ormai convinto che la moglie sia diventata un'altra, come si comporta il marito?
8. Con quale esito finale?

> Leggere tra le righe: saper fare inferenze

9. Perché, secondo te, il titolo del racconto mette in evidenza il luogo in cui si svolge la storia? Che parte ha la casa nella vicenda?

10. Quale significato dai alla frase finale del racconto “*Non so più chi fu la vittima di chi, in quella casa di zucchero*” (righe 222-223)? Prova a spiegarla con parole tue.

ANALISI

11. Completa la tabella, scrivendo accanto ad ogni definizione il nome del personaggio della storia corrispondente. Scrivi poi le informazioni che il testo fornisce in modo esplicito o implicito su di esso.

Ruolo	Personaggio	Informazioni sul carattere e sul comportamento
Protagonista
Coprotagonista
Personaggi principali
Personaggi secondari
Comparsa

12. A quale personaggio corrisponde la voce narrante del racconto?

13. Qual è il luogo che fa da catalizzatore per l'intrusione di una personalità in un'altra? Come viene descritto?

14. Che episodi insoliti servono a creare suspense e ad elevare la curiosità e l'attesa del lettore? Elencali brevemente.

15. L'evento perturbante trova una spiegazione razionale alla fine del testo?

PRODUZIONE SCRITTA

> Scrivere un testo fantastico

16. Immagina che la “casa di zucchero” resti per un certo tempo disabitata e poi vada ad abitarvi un'altra coppia di sposi. Con il passare del tempo, la personalità della precedente inquilina Cristina, superstiziosa e paurosa, comincia a influenzare la nuova abitante e...

Utilizza come narratore il marito che osserva e descrive le modificazioni che avvengono nella moglie e che decide, ad un certo punto, di porre fine a quanto succede. Come lo farà? Leggi nello schema le diverse opzioni proposte e scegli quella che ti convince maggiormente oppure inventa tu un finale diverso.

